

La Mafia in Piemonte

Il Piemonte vanta un triste primato: il primo comune sciolto



per mafia, nel 1995, Bardonecchia. Il maggior responsabile del non invidiabile record è un confinato doc, Rocco Lo Presti, i cui funerali si sono svolti il 29 gennaio 2009 presso la chiesa parrocchiale di questa poco ridente località di montagna. Eh sì, perché speditovi nel 1963 con la legge del soggiorno obbligato, Lo Presti a Bardonecchia ci è rimasto per oltre quarant'anni, facendone un vero e proprio feudo. Muratore di Marina Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), legato a Francesco, detto Ciccio, Mazzaferro, anche lui confinato in Valsusa (e indagato nel 1976 per aver ottenuto appalti per il traforo del Frejus), e poi al clan degli Ursino grazie al matrimonio della sorella con uno di loro, Lo Presti assume nel tempo il mono polio di svariati settori – l'edilizia, il commercio con bar, ristoranti e sale giochi, oltre all'autotrasporto – portando dalla Calabria in Val di Susa massiccia manodopera, che lavora a un ritmo incessante. Il risultato esteriore è il cemento ovunque, che trasforma profondamente il paese in una realtà urbana a tutti gli effetti. Risultato che nasconde i soliti meccanismi sporchi: riciclaggio di denaro, racket delle braccia con forza lavoro a basso

prezzo non sindacalizzata, strozzinaggio, intimidazioni, e ovviamente le infiltrazioni in politica, secondo lo schema classico dei voti in cambio di favori.

A farne le spese chi non ci sta: Mario Ceretto, un imprenditore edile che nel 1975 si era rifiutato di assumere la manodopera di Lo Presti, viene rapito e ucciso. Ma *Roccuzzo*, come viene chiamato da solidali e amici, condannato in primo grado a 26 anni di galera, rinchiuso nel super carcere dell'Asinara in cella con Tommaso Buscetta, viene assolto in appello definitivamente nel 1982. Quattordici anni dopo di nuovo l'arresto per mafia, legato allo scandalo di Camp Smith, uno scempio di appalti edilizi che riempie di cemento una delle

località di turismo invernale più antiche del Piemonte e che provoca appunto lo scioglimento per mafia del comune di Bardonecchia. In seguito all'inchiesta che ne scaturisce vengono condannati il sindaco, il segretario comunale, il consulente urbanistico e il progettista, ma Lo Presti, condannato a sei anni nel 2002 per associazione di stampo mafioso, viene di nuovo assolto in appello. Il 22 gennaio 2009 la condanna definitiva, questa volta per usura: Lo Presti muore il giorno successivo, poche ore dopo il trasferimento dall'ospedale di Orbassano al reparto detenuti delle Molinette di Torino.

Ceretto non è l'unica vittima. Bruno Caccia, procuratore della Repubblica, viene freddato a Torino il 13 giugno del 1983. Sospettati dell'omicidio prima le Brigate Rosse e poi i neofascisti del Nar, il vero colpevole è incastrato grazie al mafioso pentito Francesco Miano, catanese, businessman dell'eroina nel capoluogo piemontese. Il mandante, l'ndranghetista Domenico Belfiore, condannato all'ergastolo, dichiarò che "con Caccia non si poteva parlare". Il rigore e l'intransigenza del giudice sembra contrastassero con i buoni rapporti che i calabresi erano riusciti a stabilire con alcuni magistrati di Torino, con cui, evidentemente, *si poteva parlare*. Il delitto presenta infatti ancora molte zone d'ombra, a partire dagli esecutori materiali rimasti ignoti, e dal bar

Monique, posto proprio di fronte al tribunale, gestito dal pregiudicato Gianfranco

Gonella. Quest'ultimo, mente finanziaria del gruppo dei calabresi, secondo le indagini sarebbe stato in rapporti con Luigi Morchella, l'allora procuratore della Repubblica di Ivrea e con la dottoressa Franca Carpinteri, giudice del tribunale penale di Torino.

Un periodo quindi, quello tra gli anni '70 e gli '80, ad alta densità mafiosa con 37 sequestri di persona in tutto il Piemonte. E un periodo di grandi pentiti. Come Salvatore Parisi, detto Turinella, personaggio di spicco del clan dei Corsoti, catturato a Torino nel settembre 1984 pochi minuti dopo aver compiuto l'ultimo omicidio, quello di Domenico Carnazza.

Di omicidi ne confesserà 21, oltre a ricostruirne altri 40 e a fare nomi e cognomi anche eccellenti. La sua testimonianza porterà non solo all'arresto a Milano di Angelo Epaminonda detto 'O Tebano, successore di Francis Turatello e importante boss della criminalità ambrosiana, ma scatenerà anche un mega blitz con l'arresto di un centinaio di persone tra cui uomini delle istituzioni.

Dagli anni Novanta a oggi si sono susseguite numerose operazioni atte a scardinare l'assetto delle organizzazioni mafiose sul territorio piemontese.

Tra queste, nel 1994 la famosa operazione 'Cartagine', che in realtà ha coinvolto tutta Italia, conclusasi con 83 ordini di custodia cautelare, fino alla recentissima operazione 'Minotauro', datata 8 giugno 2011, che ha visto impegnati più di mille carabinieri.

Il bilancio: 142 arresti e beni confiscati per un valore di 70 milioni di euro tra cui società, ville, conti correnti, terreni e automezzi, oltre alla conferma di quanto sia radicata e ramificata la presenza della 'ndrangheta in Piemonte, con centinaia di affiliati e il coinvolgimento di nomi importanti della politica.

L'operazione ha rintracciato sul territorio piemontese nove 'locali' di cinquanta affiliati ciascuna: la locale di Natile di

Careri a Torino, Courgné, Volpiano, Rivoli (che in realtà è risultata chiusa), San Giusto Canavese, Siderno a Torino, Chivasso, Moncalieri, Nichelino. Si aggiungono un gruppo utilizzato per le azioni violente denominato non a caso 'Crimine' e un'associazione non autorizzata a Salassa col nome di 'Bastarda'. Ogni locale aveva un referente in Calabria e pare che Giuseppe Catalano fosse il referente di tutto l'hinterland torinese. L'indagine si è mossa grazie alle confessioni di Rocco Varacalli, collaboratore di giustizia dal 2004. La sua storia è quella di un tipico ragazzino del sud, irretito dal denaro facile. Soldi a pioggia con la detenzione e lo spaccio di stupefacenti, poi la carriera nella 'ndrangheta fino a diventare *sgarrista* e ad aprire un'impresa di costruzione e movimento terra.

Quindi appalti pubblici e rapporti con i politici. E proprio di questi ultimi, negli anni da pentito, ha fatto nomi e cognomi. Tra i quali Nevio Coral, uno degli indagati dello scorso giugno, sindaco di centrodestra di Leinì per trent'anni e suocero dell'assessore regionale alla Sanità Caterina Ferrero, del Pdl, che già prima dell'operazione 'Minotauro' aveva firmato le dimissioni per un caso di tangenti.

Coral sarebbe accusato di aver cercato voti della 'ndrangheta per l'elezione del figlio a sindaco della città. In un'intercettazione telefonica pronuncia queste parole a uno dei presunti 'ndrangheristi: "Il principio che dobbiamo adottare è la creazione di un gruppo: ne mettiamo uno in Comune, uno in Consiglio, uno alla Pro Loco, e così diventiamo un gruppo forte".

Tra gli altri nomi di politici indagati spicca Claudia Porchietto, Pdl, assessore al Lavoro della giunta regionale di Cota.

Fotografata nel bar di Giuseppe Catalano nel periodo delle elezioni provinciali, mentre era candidata come presidente della Provincia, avrebbe incontrato anche Franco D'Onofrio, padrino del gruppo 'Crimine'. E poi la stessa Caterina Ferrero, per i contatti con Adolfo Crea, pluripregiudicato, durante le elezioni regionali del 2005.

Operazioni, come questa 'Minotauro', che assestano quindi

colpi importanti alle cosche e ne ridimensionano l'organico, ma l'esperienza insegna che i clan si riorganizzano in fretta: in base alle informazioni della Procura nazionale antimafia risulta chiaro come la 'ndrangheta sfrutti il territorio dove si annida per crescere. Secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, Torino sarebbe stata sede di rituali di affiliazione proprio come a Reggio Calabria. Nel 1998, all'interno dello stabile di un'impresa edile del capoluogo piemontese appartenente a un tale Giuseppe Leuzzi, sono stati scoperti appunti con istruzioni dettagliate sulla cerimonia d'ingresso nell'organizzazione.

Un mostro che si autogenera, che cresce silenzioso e che trova sempre nuovi modi per sfamarsi. La relazione della Dia evidenzia per il Piemonte 142 reati per estorsione denunciati nel solo primo semestre 2011, ma è chiaro che il cibo preferito sono le grandi opere pubbliche legate al territorio. È del 2010 il sequestro dell'impresa Italia Costruzioni di Rivoli, appartenente a Francesco Cardillo, che aveva curato la realizzazione di alcuni grandi progetti nelle Olimpiadi Invernali di Torino: la ristrutturazione del Palavela e la costruzione del Palahockey e del Villaggio Media nella zona degli ex mercati generali. Cardillo, originario di Paulonia (Reggio Calabria), assieme allo zio Ilario D'Agostino avrebbero riciclato nell'economia legale i soldi provenienti dalle tasche del narcotrafficante Antonio Spagnolo, della cosca dei Ciminà.

E ancora, se si parla di grandi opere è impossibile tralasciare la Val di Susa, la prima zona di infiltrazione mafiosa in Piemonte. Tav=Mafia è la storica scritta che, pur avendo subito varie cancellazioni e rimaneggiamenti, campeggia sul monte Musinè dal novembre 2008.

Un'equazione semplice. Un'equazione che ci parla di una valle strategica per i suoi collegamenti internazionali, e di quanto faccia gola avere il controllo delle vie di comunicazione per i traffici di droga e di armi. Un'equazione che è un affare da capogiro del valore di 21 miliardi di euro. Un'equazione che visti i trascorsi dalla Val di Susa da

cinquant'anni a questa parte, rende difficile pensare che la matematica sia un'opinione.

La storia ci insegna che le famiglie della ndrangheta, si riuniscono nei paesi limitrofi alla città di Torino, in modo da andare a ricreare la stessa condizione e organizzazione di vita del paese di origine.

Purtroppo in questi ultimi 30 anni, la mancanza di competenza e l'instabilità politica hanno favorito la sempre più crescente affermazione di azioni mafiose.

Per combattere la mafia bisogna cambiare il nostro modo di convivere con essa: denunciando le azioni mafiose verso noi stessi e verso altri, avere maggiore conoscenza di essa e tentare di isolarla.

In questo periodo di crisi le persone con problemi economici hanno tendenza ad entrare nelle organizzazioni mafiose, per evitare questo si potrebbe aiutare le persone più vicine a noi a non avere questa tendenza fornendole supporto.